

SFERA CIVILE E RADICALISMO: IL PENDOLO TRA “FRONTLASH” E “BACKLASH”

Intervista con Jeffrey Alexander
di Maria Elena Camarda

Black Live Matter, le rivolte contro le violenze dei poliziotti americani, il movimento Me Too, ma anche l'assalto a Capitol Hill dei sostenitori di Donald Trump. Gli Stati Uniti negli ultimi anni sono stati percorsi da movimenti e proteste di segno diverso che hanno attratto e polarizzato gli occhi del mondo. In questa intervista Jeffrey Alexander, Lillian Chavenson Saden Professor in Sociologia presso l'Università di Yale, co-direttore del Center for Cultural Sociology dello stesso ateneo, uno dei più importanti sociologi americani, legge gli eventi alla luce della dinamica di quella che definisce “sfera civile” e ne analizza i possibili esiti sulla democrazia.

Lei ha riflettuto molto sul ruolo dei movimenti radicali e delle rivolte nei cambiamenti di quella che definisce la “sfera civile”. A suo avviso il “radicalismo” non va considerato solo per i contenuti di violenza o di militanza che attiva, ma bensì in termini più ampi, come una spinta organizzata che può, in certe condizioni, favorire l’apertura della sfera civile. Può spiegare meglio cosa intende per “sfera civile”?

Nel mio lavoro teorico, ho cercato di concettualizzare e di definire nel suo funzionamento una sfera che ho chiamato ‘civile’ e che ritengo sia altrettanto importante di altri sistemi sociali più conosciuti, quali l’economia, lo Stato, la famiglia o la religione. La sfera civile dà corpo a una specie di “comunità utopica” che tiene insieme l’autonomia individuale e gli obblighi e gli impegni sociali. Si

tratta, in sostanza, della sfera della solidarietà più ampia possibile che un dato territorio può sostenere e ritenere appropriata. Non si tratta, quindi, di una semplice similarità tra membri di una popolazione, bensì di un orizzonte simbolico ampio e generalizzato che consente di potere includere – e in una certa misura di fatto include – al suo interno persone di etnie diverse, di genere diverso, di nazionalità diversa ecc.

La sfera civile, in questo senso, non è una dimensione solo astratta o valoriale. Vive nei sentimenti che proviamo per le altre persone della nostra stessa nazionalità (ma che possono essere estesi anche su un piano più globale). Partecipando alla stessa sfera civile, ci sentiamo connessi ai membri di molti altri gruppi sociali, ci sentiamo collegati a persone che appartengono ad altre classi sociali, pensiamo a loro e proviamo qualcosa per loro. Quando soffrono, soffriamo anche noi. Pensiamo a

loro come pensiamo a noi stessi. Questa sensibilità è molto importante. Solo se proviamo questi sentimenti, almeno in una certa misura, abbiamo la possibilità collettiva di avere una sfera civile ampia. Cosa che è fondamentale anche per creare giustizia sociale: ogni redistribuzione di vari tipi di beni è possibile solo perché ognuno di noi è in grado di mettersi al posto di altre persone, proprio nel senso dell'idea di 'posizione originale' di cui John Rawls si serve per definire la stessa giustizia.

La sfera civile è, dunque, nella sostanza qualcosa di molto simile a quella che i sociologi classici chiamavano solidarietà sociale, la forza che tiene insieme le società e conferisce loro un'identità?

Il concetto di solidarietà sociale è ben presente nella sociologia classica, ma soltanto uno dei sociologi classici, Emile Durkheim, ne parla in dettaglio. A dire il vero, le principali tradizioni storiche della sociologia – definite da Karl Marx e Max Weber – hanno sempre sostenuto che questa colla – la solidarietà – che legava le persone insieme era destinata a scomparire con la modernizzazione. Durkheim è l'unico sociologo classico che ha sostenuto invece restasse una dimensione molto significativa della vita sociale, ed è per questo che lui costituisce uno dei miei punti di riferimento intellettuali più importanti. Lo stesso Durkheim, tuttavia, quando rifletteva sulla solidarietà sociale – siamo agli inizi della Terza Repubblica in Francia – insisteva sulla crescita dell'egoismo e dell'anomia – costanti patologie della modernità – senza dare eguale importanza ai processi di espansione della sfera civile che pure si registravano – l'inclusione degli ebrei, ad esempio, di cui l'Affare Dreyfus è una conseguenza.

Quello che voglio sottolineare è che la teoria della sfera civile – che sicuramente si sviluppa sulle basi della tradizione dei sociologi classici (e moderni come Parsons) e sul concetto di solidarietà – è primariamente orientata a dare riferimenti empirici precisi alla solidarietà delle società democratiche, indagando in quale modo funzionano i discorsi pubblici nonché le istituzioni chiave consentono l'operare di questi discorsi, secondo dopo secondo, giorno dopo giorno. Ho sostenuto che la sfera civile è composta da una serie di istituzioni comunicative – il giornalismo, i mass media, le associazioni civili – e di istituzioni regolative (il diritto, le elezioni, il dovere d'ufficio).

Cosa determina i confini della sfera civile?

Io sostengo che la sfera civile è strutturata secondo un codice culturale polarizzato sul modello bene/male, che vincola tutte le buone qualità, quali per esempio, l'indipendenza, la razionalità, la reciprocità, l'altruismo, l'onestà, la saggezza alle qualità opposte. Quando usiamo il codice della sfera civile per sostenere che i membri X sono razionali, apriamo la possibilità culturale di definire per opposizione altri, che ci piacciono meno, come irrazionali. È l'onestà rispetto la disonestà, la democrazia rispetto all'autoritarismo. Se le polarità positive consentono di includere, quelle negative consentono di escludere. Questa struttura binaria costituisce quindi il paradosso degli elementi culturali della sfera civile. E ne limita inevitabilmente l'attuazione empirica. Da quando abbiamo traccia di una sfera civile nelle società occidentali, sappiamo che gli ideali di solidarietà universalisti sono sempre stati attuati solo parzialmente. L'inclusione delle persone – generata dalla definizione delle loro identità come civili – ha sempre implicato che vi fossero altri gruppi o altre

persone aventi qualità opposte. Ne consegue che – basta pensare agli immigrati – anche in paesi abbastanza democratici gli esclusi vengono stigmatizzati e denigrati e pensati come altro da sé, come espressione delle qualità non civili della sfera civile. Gli Stati Uniti, che già nel XIX secolo erano un paese piuttosto democratico in termini comparativi, hanno visto questa democrazia coesistere con la schiavitù e con l'esclusione delle donne che venivano ritenute isteriche, irrazionali, impulsive, in altre parole 'incivili'.

Ed è qui che il radicalismo può incidere nelle dinamiche della sfera civile?

Questa considerazione ci porta direttamente al tema delle lotte per la giustizia dei gruppi svantaggiati o esclusi. A mio avviso, la lotta per la giustizia non è mai solo una lotta per il potere, ma è sempre lotta – in termini di politica della sfera civile – per la ridefinizione delle identità. Quando affermiamo di lottare perché ci meritiamo di essere inclusi in una comunità, incorporati nella sfera civile, noi affermiamo che siamo civili tanto quanto – o addirittura di più – dei membri dei gruppi fondativi di quella comunità. Che siamo civili, indipendenti, razionali, intelligenti tanto quanto – di più (di) – loro. Le lotte per la giustizia non concernono mai solo denaro e potere. Anche le lotte del movimento operaio non sono mai state solo lotte di potere. Sono state anche lotte culturali, contro un certo tipo di cultura.

Questo spiega perché gli eventi, i movimenti, i cambiamenti vengano sempre identificati nei termini dei codici binari della sfera civile: le crisi che le nostre società sperimentano, le rotture, la corruzione, sono sempre conflitti circa le definizioni simboliche delle persone che detengono potere. Lottare per la

legittimità o per i diritti comporta sempre la costruzione di performance simboliche molto dense, drammatiche. Gli stessi codici, a polarità invertite, vengono usati da chi vuole 'purificare' gruppi esclusi dallo stigma di cui sono vittime e da chi resiste temendo che una loro inclusione porterebbe alla decadenza della vita civile.

Ma davvero una sfera civile unitaria può gestire la complessità di una società estremamente differenziata e polarizzata come la nostra?

La sfera civile è sempre la risultante di un compromesso tra forze diverse. Prima di tutto, è una sfera tra altre: molti sistemi sociali – economia, religione, Stato, famiglia – che attraversano i confini della sfera civile. Pertanto, le sfere civili effettivamente esistenti sono molto lontane dalle sue definizioni utopiche. Ma non è solo questo. Una sfera civile è una rappresentazione utopica, ma è anche una realtà interna a una società reale, che è stata fondata da particolari gruppi razziali o etnici, con particolari relazioni di genere. Negli Stati Uniti questo è il caso dei maschi bianchi, la cui esperienza è alla base della definizione dei valori civili cruciali. Questo significa che vi è una tensione costante tra quello che io chiamo 'sfera civile effettivamente esistente' e le sue promesse utopiche. Questa tensione – presente nella maggior parte delle società democratiche, ma credo anche in quelle non democratiche – crea un'enorme pressione normativa verso il cambiamento della sfera civile.

Qui possiamo riprendere il tema dei movimenti sociali. I movimenti sociali sono risposte a queste tensioni. Possiamo vederli come costruttori di molteplici 'sub-sfere' civili all'interno della sfera civile più ampia che io penso rimanga sostanzialmente



Assalto a Capitol Hill, 6 gennaio 2021 (Tyler Merbler, Wikimedia Commons)

unitaria. La gente normalmente ha in mente un'idea unitaria di 'società'. Per esempio, un americano ritiene che il proprio paese non possa tollerare questo tipo di ingiustizia o di conoscere questo problema senza fare nulla (vale lo stesso se pensa che gli immigrati stiano distruggendo la società). Qualunque cosa pensi, lo pensa nei termini di un'idea unitaria di società e di sfera civile. Nella retorica verbale tutti si riferiscono a questa cosa chiamata società. In fondo alla nostra mente c'è l'idea di questa cosa di cui facciamo tutti parte insieme allo stesso tempo. Naturalmente, abbiamo le nostre identità di gruppo e potremmo voler definire la sfera civile nei termini delle nostre identità specifiche. Ma il riferimento è unitario.

Lei ha parlato dei movimenti sociali distinguendoli in attivi e reattivi, “frontlash” e “backlash”. La differenza sarebbe nella finalità dei primi di allargare in chiave più universalista la sfera civile aprendola a categorie precedentemente stigmatizzate o, nel caso dei secondi, di ripristinare una solidarietà più densa e specifica. È vero che i diritti che vengono considerati come acquisiti vengono spesso messi in discussione. Perché le conquiste dei movimenti “frontlash” sono così fragili?

La risposta, in ultima istanza, è che non viviamo in una dittatura bensì in una società che definisce il potere (in fondo) come risultato ed espressione di un consenso sociale volontario dei cittadini. Ciò significa che nulla può mai essere deciso per sempre; ci deve essere una continua attenzione e una preoccupazione per quello che c'è o che non c'è.

Io penso qui a quelli che la sinistra considererebbe movimenti per la giustizia, a quelli che io chiamo movimenti *frontlash*, ossia movimenti che spingono le persone a mettere in dubbio lo status quo, gli interessi ideali e materiali. Non solo quelli delle élites della società. Anche quelli della classe operaia bianca e più in generale dei maschi bianchi. I movimenti che cercano di espandere la sfera civile causano rotture, sfidano sul piano psicologico ed emozionale, destabilizzano membri relativamente integrati della sfera civile: è così che avviene il cambiamento. Quando avviene, ecco che interviene il contraccolpo, il *backlash*. Il *backlash* è il movimento delle persone i cui interessi ideali, materiali ed emotivi sono stati destabilizzati e che cercano di restringere la sfera civile. Noi viviamo sempre nella costante tensione dinamica tra *frontlash* e *backlash*. Ci sono dei momenti in cui si riesce a trovare un punto di accordo “inclusivo”. Sembra sia quello che sta succedendo con l'inclusione delle donne, ma sempre fino a un certo punto ... Sally Roescher Wagner, storica e attivista dei movimenti femministi, ci ha ricordato che gli attuali movimenti conservatori non pensano certo di privare le donne della cittadinanza, anzi spesso hanno proprio donne come loro leader. Ma certamente tutto il resto è aperto alla sfida!

Ma se vi è un costante pendolo di “frontlash” e “backlash”, in quale senso lei ritiene i movimenti “backlash” un rischio per la democrazia?

Il rischio indubbiamente esiste. Non bisogna dimenticare che lo stesso nazismo, tanto per dire, è nato da un movimento *backlash*. Il populismo di estrema destra sembra volere indebolire la sfera civile come la conosciamo oggi, per riportarci indietro a

Intervista con Jeffrey Alexander di Maria Elena Camarda

come eravamo mezzo secolo fa. Oppure, in casi estremi, vuole distruggere completamente l'autonomia della sfera civile per creare una società gerarchica, non democratica. Penso sia necessario distinguere tra il populismo conservatore di estrema destra e i movimenti *backlash* che si muovono all'interno del quadro regolatorio e comunicativo democratico. Tanto per fare un esempio molto vicino, io penso che Trump avesse – e abbia – in mente il progetto di distruggere la democrazia americana per creare una forma di nazionalismo bianco.

L'elezione di Donald Trump proprio dopo una Presidenza così altamente simbolica come quella di Barack Obama sorprende molto.

Obama ha creato un *frontlash* straordinario. È stato davvero un colpo di frusta per i maschi bianchi di destra. Che hanno reagito con forza. Ma penso anche che la sfera civile degli Stati Uniti abbia resistito e si sia opposta molto bene a Trump durante la sua Presidenza. I principali giornali, anche il conservatore «Wall Street Journal», hanno continuamente denunciato quanto fosse corrotto e hanno criticato le sue politiche. I tribunali si sono opposti strenuamente. Alla fine ha perso. E non bisogna dimenticare che proprio durante la Presidenza Trump c'è stato un grande movimento *Me Too* che ha portato a un'espansione dei diritti delle donne contro le molestie nei luoghi di lavoro precedentemente difficile da immaginare. Penso che questo periodo abbia dimostrato il paradosso del funzionamento della sfera civile, da un alto un Presidente che opera per circoscrivere la sfera civile, schiacciare i movimenti, dall'altro l'esplosione di un movimento femminista, incredibilmente

rivoluzionario come il *Me Too*. Trump non ha mai detto nulla contro il *Me Too*; nessun conservatore si è espresso chiedendo se ci fossero e quali fossero le prove legali per le accuse. Dunque, il punto è questo: la sfera civile, la sfera culturale della solidarietà è molto più ampia di chi occupa il potere politico. È proprio questa ampiezza che ci consente di perdere e di avere ora un Presidente opposto a Trump, che vuole espandere la sfera civile in tutte le sue dimensioni.

Come possono le democrazie proteggersi dai pericoli insiti nel populismo di destra? Che cosa pensa degli esiti quasi “insurrezionali” della Presidenza Trump con l'assalto di Capitol Hill?

Penso che la sfera civile abbia le sue dinamiche profonde, che hanno fatto sì che – proprio durante l'Amministrazione probabilmente più di destra nella storia americana – siano nati e cresciuti molti movimenti sociali di sinistra. Movimenti dinamici e che hanno riscosso molto successo, ad esempio *Black Lives Matter*, *Me Too* e altri. Ciò che avviene nella sfera civile non è la stessa cosa delle dinamiche del potere politico. Almeno negli Stati Uniti, dove abbiamo uno Stato debole e movimenti sociali forti (si potrebbe persino dire una società civile forte, uno Stato debole e un sistema dei partiti politici molto debole).

È interessante osservare cosa è successo al conservatorismo statunitense negli ultimi sessant'anni: uno scivolamento sempre più verso destra. Trump ha giocato molto su questo. In questo momento il partito repubblicano vive un fortissimo conflitto interno. Trump ne ha ancora il controllo e sta cercando di ridefinirlo come un partito populista di estrema destra. Quello che è successo il 6 gennaio è intellettualmente



Manifestazioni di protesta per la morte di George Floyd, 12 giugno 2020 (Tony Zhen, Unsplash)

affascinante. La rivolta che ha invaso gli edifici del Campidoglio è stata interpretata come un momento di pericolo per la democrazia, anche se a mio avviso non lo era davvero. Ha indotto molti elettori di centro a riconsiderare Trump come un antidemocratico. Questo è vero persino per molti repubblicani anche se non per la loro maggioranza. Ad esempio, la terza carica repubblicana del Congresso – Liz Cheney – ha denunciato Trump come un pericolo per la democrazia anche se ciò ha comportato che perdesse la sua posizione di potere. Quindi, molto dipenderà dall’eventuale vittoria di Trump non solo tra un anno e mezzo (elezione di *midterm*) ma alle prossime elezioni presidenziali. Se il partito di Trump riuscirà a vincere la Presidenza tra quattro anni, si creerà una situazione molto pericolosa. Evitare questo esito è la sfida in corso. È anche per questo che il successo delle politiche di Biden e la sua svolta a sinistra espansiva e inclusiva in termini di classe, razza, genere, etc. è di importanza fondamentale. Se ci riuscisse, diverrebbe un presidente molto popolare. Peraltro, potrebbe essere aiutato dal boom economico che ci si aspetta continui per almeno altri due anni. Quindi sono moderatamente ottimista. Quando Trump morirà, o non riuscirà a diventare presidente, il Partito Repubblicano molto probabilmente tornerà al conservatorismo, lontano dal populismo. Trump è una figura unica – proprio come lo erano Mussolini e Hitler.

Il movimento “Black Lives Matter” è uno dei è uno movimenti razziali più importanti che l’America ha avuto sin dagli anni Sessanta. Quali ritiene siano i suoi tratti più specifici?

Il *Black Lives Matter* è in effetti uno movimenti razziali più importanti che abbiamo avuto dopo

quelli degli anni Sessanta. È un movimento molto forte. Iniziato nel 2011, ha naturalmente attivato quel *backlash* che ha aiutato Trump a vincere le elezioni nel 2016. Ma è ripartito proprio la scorsa estate, reagendo all’uccisione di uomini di colore da parte della polizia. Quello che ritengo veramente importante è il fatto che il movimento BLM esprime e rappresenta gruppi neri di sottoproletariato urbano oppresso. Dagli anni Sessanta è avvenuta una progressiva biforcazione della comunità nera, tra una classe media e medio-alta nera (e una classe operaia inserita e inclusa) e il segmento rimanente – circa il 30% della popolazione nera – che vive in una terribile condizione di degrado e colonialismo interno, senza voce e senza rappresentanza. BLM nasce come movimento pubblico – estremamente significativo – per dare voce a queste persone oppresse, sistematicamente brutalizzate dalla polizia. È stato affascinante vedere come questo movimento abbia creato una rivoluzione culturale negli Stati Uniti, sorprendente nonostante sia su decenni e decenni di multiculturalismo. Questa è, primariamente, una rivoluzione nelle coscienze che pone la questione del razzismo interno alle istituzioni. Non a caso tutte le istituzioni – la maggior parte delle istituzioni – anche molte istituzioni potenti hanno messo le questioni razziali in cima alla loro agenda. È incredibile vedere – anche semplicemente quando si accende la televisione – *blackness* ovunque: giornalisti neri, attori neri, attrici nere. Penso che sia un momento molto insolito e singolare per gli Stati Uniti. La parola d’ordine è *woke* che esprime e cattura il concetto della sveglia da un sonno – ed è ovunque oggi. Sono tanti gli episodi significativi che potrei citare.

Che cosa ne pensa del movimento così detto della “cancel culture”?

La *wokeness* rende incredibilmente arrabbiati i bianchi – alcuni bianchi – e ha creato un altro forte *backlash*. Parte di questo movimento è la definizione di *cancel culture* un termine creato per attaccare, qualificare e descrivere la sinistra come intollerante e anti-civile. Serve per sostenere che se si cambiano le cose si sta sopprimendo la libertà di parola. Quindi l'argomento di fondo sotteso è che la sinistra non sia tollerante.

Il tutto è iniziato con l'abbattimento di statue che commemorano generali dell'esercito sudista o politici del Sud. Ad esempio, all'interno dell'Università di Yale è nato un vasto movimento che chiedeva di cambiare nome al college intitolato a Calhoun, un importante leader segregazionista del Sud nel periodo precedente la guerra civile. Si

chiedeva inoltre di non utilizzare più nei college il termine "master" – utilizzato dagli schiavi per riferirsi al proprio padrone – adottando invece la parola "head". Io ho trovato questo movimento una cosa meravigliosa, perché quelle statue, questi nomi, sono i simboli totemici di cose terribili e cattive. Ma la destra si è indignata e afferma che questo movimento non sta cercando di cancellare Calhoun ma un'intera cultura... Il fatto che sia un movimento fantastico, naturalmente, non vuol dire che esso non conosca eccessi. Penso allo scandalo che ha investito il biografo di Philip Roth, accusato di avere usato violenza nei confronti di alcuni suoi studenti: il suo editore ha detto che non avrebbe più pubblicato il suo libro. Questi eccessi, però, non definiscono il movimento.